

Riflettere e ripartire

DAL FORUM, 9 MAGGIO

In tanti anni ho avuto modo di confrontarmi spesso con Franco Caprino e, anche nelle situazioni che non ci vedevano dalla stessa parte, ho sempre apprezzato la franchezza delle sue argomentazioni. Bisogna poi dire che non si rimane tanti anni ai vertici del sindacato se non si è in possesso di straordinarie doti di equilibrio e moderazione, qualità fondamentali per governare una barca sempre in tempesta come capita navigando nell'oceano della farmacia. È evidente che in tanti anni non tutti i passi di Caprino sono stati perfetti, il contrario sarebbe stato impossibile, e questo lascia il fianco scoperto ad attacchi, comprensibili - torno a ripetere - ma non condivisibili. Gli inglesi hanno un detto particolarmente calzante al nostro caso: "Non si butta il bambino con l'acqua sporca". La pluridecennale esperienza di Caprino, unita alle doti innegabili di leader, possono ridare compattezza e coesione in un momento tanto delicato e caratterizzato da pericolose spinte centrifughe. Ho l'impressione che la dottoressa Racca stia pagando - e facendo pagare a tutti noi - lo scotto di un'inesperienza politica e l'accettazione frettolosa di consigli non ben ponderati. Vediamo con quanta irruenza ed emotività ha preso la guida di Federfarma e sono disposto a farle credito delle migliori intenzioni. Purtroppo le intenzioni non sono sempre state seguite da iniziative all'altezza dei propositi e la categoria ha bisogno di fermezza e serenità nelle scelte.

Mi auguro quindi che la presidente si faccia un onesto esame di coscienza

“Le intenzioni non sono sempre state seguite da iniziative all'altezza dei propositi e la categoria ha bisogno di fermezza e serenità nelle scelte. Mi auguro quindi che la presidente si faccia un onesto esame di coscienza e si accorga di quanto bisogno ha di supporti validi ed esperti”

e si accorga di quanto bisogno ha di supporti validi ed esperti, nell'interesse primario e per il bene del sindacato che si trova a rappresentare.

Maurizio Bisozzi

DAL FORUM, 10 MAGGIO

Io non vanto conoscenze intime con il dottor Caprino ma guardo i fatti. I fatti dicono che gli anni in cui è stato al vertice di Federfarma sono stati quelli che hanno visto la farmacia scambiare con la parte pubblica fatturato contro rogne: a loro la distribuzione diretta, con tutto il potere economico e politico che i direttori delle Asl hanno portato a casa, a noi i ticket cervellotici, i dati dell'articolo 50 che dovevano essere di competenza degli uffici della Regione e non di noi professionisti, le prenotazioni per le visite e gli esami che dovrebbero riportare in farmacia i pazienti scippati dalla distribuzione diretta, una presa in giro che premia gli impiegati fannulloni e consente ai direttori di cui sopra un ulteriore risparmio (tanto paghiamo noi!) da esibire sul tavolo dei governatori regionali. Ma dato che non bastava la beneficenza fatta al pubblico, ci siamo rivolti generosi anche al privato. Abbiamo colpevolmente ingessato la

pianta organica, contribuendo a far montare disagi e proteste tra i cittadini e preparando il terreno alla nascita dei corner e delle parafarmacie, regalando palcoscenico alle associazioni consumeristiche e ai politici bisognosi di luce e in debito elettorale verso le Coop. Gli sconti Storace, prontamente e con entusiasmo abbracciati, hanno ridicolizzato la nostra professione e le offerte speciali sull'Enterogermina hanno avuto il risultato di far capire alla gente che non ci sarebbe stato nulla di strano nel ridurre il farmaco a semplice bene di consumo. Quello che serviva per traghettarlo sugli scaffali del supermercato, con i ringraziamenti (tangibili?) dell'industria e della grande distribuzione.

Adesso si vorrebbe svuotare di senso il concorso per sedi, umiliando il collaboratore esperto e preparato a favore del figlio o della moglie del titolare astuto che vedrà la propria parafarmacia promossa a farmacia senza merito se non quello di aver fregato i colleghi. Vorrei che questo fosse un momento di riflessione e di ripartenza, perché se siamo ridotti come siamo la colpa non può essere gettata addosso all'ultima arrivata e a quell'1,4 che è solo la goccia di un vaso fatto colmo da altri.

Qui stiamo a offenderci sul "metodo", forse per distrarre l'attenzione da quel merito di inerzie e sciocchezze fatte negli ultimi anni.

Perplesso

“Vorrei che questo fosse un momento di riflessione e di ripartenza, perché se siamo ridotti come siamo la colpa non può essere gettata addosso all'ultima arrivata e a quell'1,4 per cento”

Lettera al senatore Maurizio Castro

AMANDOLA (AP), 17 APRILE

Gentile senatore, l'articolo 3 del suo Disegno di legge n. 1417 stabilisce che il farmacista debba cedere la titolarità e la direzione della farmacia al compimento del settantacinquesimo anno d'età. Ora io le chiedo il perché di tale provvedimento. A nessun libero professionista viene tolta la possibilità di continuare a esercitare: non a un avvocato, non a un ingegnere, non a un imprenditore, non a un commercialista, non a un geologo, non a un medico che non abbia un incarico pubblico ma che può continuare la professione finché vuole, non a un geometra, non a un architetto, e nemmeno a un politico, che può anche essere Presidente della Repubblica senza limiti d'età. Rita Levi Montalcini ha appena compiuto cento anni e continuerà a dirigere il suo reparto di ricerca senza che nessuno le imponga di smettere. Se è per incapacità mentale, si sottopongano tutti i professionisti a un test come per la patente auto, tenendo presente che ho letto che un signore di centouno anni ha ottenuto il rinnovo. Tra l'altro sono molti di più gli incidenti causati dai giovanissimi che non quelli causati dagli anziani. Imporre a un farmacista il riposo forzato è come tagliare le ali a un uccello per non farlo più volare.

È come uccidere un uomo vivo. Togliere il lavoro a un uomo è una grossa ingiustizia, per quello che capisco è anche contro i principi costituzionali.

Per ultimo il fatto economico. La pensione di un farmacista è di 375 euro, la metà della pensione sociale. Se continua a vivere potrebbero non bastargli i soldi della vendita di una piccola farmacia. E allora che può fare? Cercarsi un lavoro da apprendista a 75 anni?

Lo troverà? Spero che mi comprenda e cancelli quell'articolo 3 che penalizzerebbe tanti piccoli modesti farmacisti rurali che hanno servito con tanti sacrifici i cittadini ai quali sono legati da un affetto sempre ricambiato.

La saluto con il dovuto rispetto.

Renzo Mori